

VIA JACOBI

Pellegrinaggio 2023



Pellegrinaggio 2023 – il racconto

via Jacobi tratto Friburgo - Losanna
Arcangelo&Francesco&Orlando&Walter

La scelta

Al tramonto dell'estate, l'interrogativo dei pellegrini: quale cammino scegliere dalla seguente terna dal dubbio "non amletico"? **Cammino di Oropa** con meta l'omonimo Santuario che ospita la Madonna Nera posta nella chiesa originaria, sorta sopra un masso di roccia inglobando parzialmente un secondo masso visibile sul fianco Nord esterno alla costruzione stessa. **Cammino di San Colombano** in terra svizzera: il monaco Colombano - intorno al 500 d.c. - partì dall'Irlanda fino a raggiungere l'Italia dove terminò il suo peregrinare terreno. L'ipotesi, ben accreditata, di noi "tecno" pellegrini è di percorrere un tratto svizzero di quel cammino con meta la cattedrale di San Gallo, che dà nome alla città stessa. Lì il monaco itinerante irlandese Gallo, uno dei 12 compagni di San Colombano, si fermò e fondò il suo eremo. La terza intenzione più romantica è legata al cammino principe dei cammini ovvero quello di San Giacomo di Compostela. È la **via Jacobi** che attraversa la Svizzera da Costanza fino a Ginevra per poi proseguire in Francia e, attraverso i passi pirenaici si getta nel cammino verso Compostela.

All'unanimità, con un sì un po' forzato, optiamo per la via Jacobi percorrendo quel tratto di cammino che si snoda dalla cattedrale di San Nicola di Friburgo a quella di Nostra Signora a Losanna.

Riflessione fuori contesto

Il giorno della partenza, 8 ottobre 2023, non è un bel giorno! La mattinata è sì assolata, calda con assenza di nuvole. Perfetta meteorologicamente ma avvolta dal buio della guerra del terrore da poco divampata, è il caso di dire con eufemismo "a ciel sereno", nella terra delle ataviche tensioni. Probabilmente l'essere pellegrini è un antidoto che esorcizza il dramma in atto.

Diario

Domenica 8 ottobre

Primo mattino, non proprio all'alba, nel parcheggio privato della *boutique-guerrinostyle* i pellegrini mettono in essere l'*algoritmo sequenziale*: stipare con ordine gli zaini *nel gran "carro" - licenza linguistica -*; prendere posto 2 avanti e 2 dietro - *come recita la filastrocca dei 4 elefanti -*; avviare l'impaziente motore; istruire il navigatore sulla meta da raggiungere; posizionare le mani sul volante ad ore 9.15; liberare i freni - *non inibitori -*; scivolo del piede destro dell'autista sopra l'acceleratore; e poi? via, si parte!!

Pensiero estemporaneo

Nel trovarsi insieme, ancora pellegrini, mentre l'auto sfreccia sulla autostrada in bonaccia, la domanda è: perché siamo qui? Probabilmente per il semplice piacere di rivivere quelle sensazioni che si nutrono dalla fatica? dalle difficoltà dell'andare? dall'ammirare le bellezze paesaggistiche? dal venire a contatto con siti storici? Ma, forse, per immergersi nel labirinto storico-culturale che si perde nel tempo passato però ancora in grado di indicare la via per i giorni futuri.

Chiaramente le prime ore di viaggio vengono ingannate dal serrato confronto sulle più disparate tematiche spaziando dall'attualità, alla cultura, al sociale fino alla geopolitica. Nel tempo pomeridiano discutiamo sul programma della settimana; sulle tappe da percorrere; sugli intrecci temporali e spaziali da rispettare; sulle coincidenze da non mancare: è il conto alla rovescia del pellegrino. Come quello che avviene per la navicella sulla rampa di lancio prima del fatidico "go"!

La nostra programmazione sembra basata più che su una semplice "road map" sul più complicato grafico **PERT** - *n.a.* è un acronimo che indica un diagramma usato per programmare, organizzare le attività di un progetto -.

Il primo traguardo del programma è raggiungere la città di *Friburgo* intorno alle 17.00 del pomeriggio per ammirarne la città vecchia dominata dalla Cattedrale e, poi, tornare indietro fino al borgo di *Romont* scelto come nostro campo base. Un pesante rallentamento autostradale all'altezza di *Saint-Maurice* fa saltare quanto previsto. Non rimane che puntare direttamente su *Romont* e riformulare il programma.

Romont

È un borgo che conta poco più di 5mila abitanti. È in collina a 780m s.l.m. alla cui base una vasta pianura. La differenza di dislivello è intorno ai 100m. Il nome Romont vuol dire "collina tonda". Praticamente ha tre vie principali. Ai suoi piedi una arteria di scorrimento dove è ubicata la stazione ferroviaria. Una via centrale che forma un ideale arco che si eleva sulla pianura: la Grand Rue. La terza via, sempre di sezione ad arco raggiunge, per poi degradare, il punto più alto del paese. In questa insistono: la scuola principale del circondario; la Cattedrale cattolica di Nostra Signora considerata una delle più belle chiese in stile gotico della Svizzera; il castello medievale, "arredato" da una torre cilindrica che fa da sostegno ad una struttura conica alla sommità, ubicato sul punto più alto del borgo, oggi trasformato in importante museo per la pittura su vetro.

Al tramonto del sole la conoscenza della cittadina di *Romont*. Non è difficile trovare l'albergo già prenotato: **Hotel du Lion**. È sul punto di colmo della centrale *Grand Rue*; ovvero, se così si può dire: la via dello shopping, degli alberghi, dei ristoranti, bar, pasticcerie ... l'unico neo è che in questa ora, probabilmente tarda per gli abitanti del luogo, circolano sporadiche anime e la maggior parte degli esercizi commerciali sono chiusi. Chiaramente ciò non condiziona il "vero" pellegrino visto che il suo nutrimento non deriva dalla ricerca di luoghi ludici "stellati" ma solo da una qualsiasi trattoria o bettola, ristorante o osteria, tavola calda o snack bar dove soddisfare la "pancia" più o meno corposa, per rinverdire le forze fisiche necessarie per imbarcarsi nel desiderato cammino.

Mentre ci accingiamo ad attraversare la porta dell'Hotel notiamo, al suo lato, un cartello con scritto: *cucina indiana, ristorante aperto fino alle 20.00*. Chiaramente il suggerimento ci lascia del tutto indifferenti e rispondiamo facendo spallucce. Ormai notte, siamo appena oltre le 19.00, andiamo alla ricerca di un ristorante "provocatore". Dopo pochi minuti percorriamo la via più alta del paese e in un baleno siamo al cospetto della chiesa "*Collegègiale Notre-Dame de l'Assomption*" che rappresenta la meta della tappa da percorrere il giorno seguente partendo da *Friburgo*. Guardiamo con interesse, ma non eccessivo,



l'esterno della chiesa notando che il portale d'ingresso è chiuso. Esternamente il fabbricato ha la forma di un parallelepipedo, con un normale tetto a due falde longitudinali, senza eccessivi fregi architettonici. Al suo lato un campanile con annesso orologio per scandire il tempo, con rintocco della campana ogni quarto d'ora e suono a distesa sia alle 20.00 che alle ore 8.00. Ebbene, mentre ci stiamo allontanando dal sito religioso accade ciò che nella "imperscrutabile" filosofia di Francesco "è un segno". Una signora ci invita a tornare indietro; aprirà la porta della chiesa per soddisfare la nostra curiosità. A dir il vero, come varchiamo il portone esterno, sarà per la penombra diffusa sarà per la particolare ambientazione, rimaniamo fortemente colpiti dal primo colpo d'occhio gettato all'interno di questo luogo di preghiera. È difficile descriverlo poiché le mie parole non danno ragione alla bellezza dell'architettura che riempie lo spazio fisico interiore. Menziono solamente l'arco gotico centrale, qualche metro oltre l'ingresso, con cornice dorata a sostegno della muratura affrescata dalla scena della deposizione di Gesù. Questo arco è una finestra aperta sullo sfondo visibile all'estremità opposta della navata centrale: un basso cancello, al di là del quale, l'altare con la statua, non grande, di **Notre-Dame**.



L'inaspettata sorpresa è appagante. La giornata appena trascorsa è stata più che favorevole. Però, bando alle chiacchiere, è impellente gettarsi alla ricerca di una "cambusa" dove consumare un qualsivoglia pasto. Tutto sembra "fermè". Allora, con umiltà, occorre affrettare il passo per evitare di perdere la possibilità di "assaporare" la cena indiana. Scorrendo il menù, visti i prezzi e l'offerta culinaria optiamo per una "ciotola" di pezzetti di pollo con ceci. Il sapore è un po' piccante, i bocconcini di pollo sono alquanto gommosi mentre i ceci sono però ceci. Purtroppo, per noi, il tutto è annegato in una densa salsa di colore e gusto dubbioso. Più che il "dolor potè il digiuno" così tuffiamo più e più volte il cucchiaino nella fonda scodella senza tanto preoccuparci della pesca. In breve, tre di noi, escluso Orlando, danno fondo in quattro e quattro otto al piccolo recipiente ma ... Orlando si attarda nella ricerca disperata di qualche **cece** cercando di liberarlo dalla densa salsa che sembra tracimare dalla ciotola. La giornata è così conclusa. Al prossimo giorno.

Lunedì 9 ottobre

Il conto alla rovescia 3-2-1-via; il colpo sparato dalla pistola dello starter; lo spegnimento dei semafori ... sono segnali di inizio della gara. Per noi pellegrini lo **start** si specchia nel caricamento dello zaino sulle spalle. Però, prima di quel gesto occorre adempiere al rito propiziatorio per affrontare la tappa del giorno.

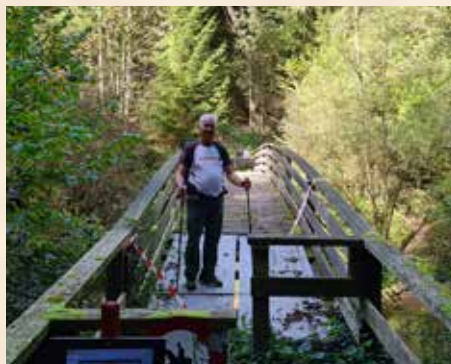
Il nostro rituale non è un momento di raccoglimento o di preghiera, non facciamo effusioni imbonitrici incanalando a mani aperte l'incenso verso il viso ma, al contrario, ci abbandoniamo al "volgare saccheggio" di tutto ciò che è imbandito nella sala colazione senza nessun freno bloccante. Purtroppo, come già a noi noto dalla sera precedente, oggi i servizi di ristoro dell'Hotel sono chiusi per riposo settimanale del per-



sonale. Dal campanile si diffonde sulla cittadina il rintocco delle 7.45. Con evidente delusione mettiamo il naso fuori dall'albergo. Quando, a qualche decina di metri dalla nostra posizione, all'altro lato della strada, lo **scout** Francesco individua un panificio-pasticceria-bar. Come polvere di ferro attratta dalla calamita così la scritta "*Pâtisserie*" ci cattura e seduce. La nostra avidità al cospetto della tanta bontà messa in mostra è solo frenata dal vile denaro. *Grazie Hotel du Lion per l'odierna "fermeture"*.

Alle 8.35 in punto ci accomodiamo sul treno della locale stazione per raggiungere quella di *Villars-sur-Glâne* alle porte della città di Friburgo e muovere da lì il primo dei tanti passi. In breve entriamo in un piccolo bosco. Alla sua uscita il ponte di "Ste-Apolline": secondo alcune fonti sorge sulle rovine di un passaggio romano. L'attuale costruzione in pietra risale al XVI-XVII secolo: è un antichissimo attraversamento sul fiume *Glâne*. Qualche metro prima del ponte, con riferimento al nostro verso di marcia, la cappella dedicata a santa Apollonia la cui iniziale edificazione risale all'anno 1147: *la Santa è invocata soprattutto da chi ha mal di denti!!* Qui, la Glâne confluisce nel fiume *Sarine* che con i suoi gomiti circonda la città di Friburgo da Sud verso Est. Questo secolare manufatto posto a 570m s.l.m. è alla quota minima dell'odierno cammino mentre la massima elevazione è nella cittadina di *Romont*, in particolare sul cocuzzolo dove poggia il castello - 780ms.l.m. -.

Sin dai primi passi, la sensazione è quella di un sentiero che si sviluppa su un interessante tracciato; difatti, la tappa odierna si snoda lungo un paesaggio variegato del fiume *la Glâne*. Procediamo con un buon passo data l'assenza di asperità mozzafiato. Anzi, l'alternarsi di boschi e spazi aperti infonde una serenità interiore, un qualcosa che definisco "*ameno*" non trovando una adeguata parola. Dall'ammirazione dei tratti boschivi lo sguardo corre poi a 360° sui campi che ci circondano; alcuni adibiti a piantagione, la maggior parte destinati al pascolo. Gli appezzamenti sono abbastanza squadrati, attraversati da stradine asfaltate, un tempo sicuramente di terra, che permettono rapidi collegamenti ai mezzi agricoli motorizzati senza generare nuvole di polvere favorendo, altresì, lo scorrimento dei trattori senza sobbalzi per eventuali buche create dagli agenti atmosferici. In ogni direzione mucche al pascolo, ancora mucche e poi ancora mucche. Difatti, il simbolo della Svizzera è la **mucca!** Di ciò non abbiamo alcun dubbio. Qua e là fattorie abbastanza grandi perché costituite da diversi corpi di fabbrica. Tante mucche, tante fattorie, tanti "carri" agricoli abbastanza grandi rispetto a quelli dei lidi di nostra conoscenza. Le abitazioni, sia nei pressi



delle fattorie che nella moltitudine dei piccoli insediamenti incontrati, sono curate con gusti personalizzati che, sicuramente, sono cartina tornasole dell'indole dei proprietari stessi. Esternamente hanno in comune la presenza di un prato ben curato. Con meraviglia osserviamo l'assenza di una qualsiasi recinzione della proprietà. La presenza di fanciulli in una qualsiasi residenza è evidente dall'addobbo del prato: altalene, scivoli, tappeti elastici, piccole statue di personaggi fiabeschi, rifugi di legno accessibili arrampicandosi con ponte di corde e ... altro ancora. Volendo spendere una parola contro questo "idillio", forse manca un po' di disordine, forse manca qualche oggetto, per esempio carta o bottiglietta di plastica, abbandonato lungo la via. Altrimenti sembra proprio di essere in Svizzera!!

Lungo il percorso scopriamo interessanti chiese e cappelle provviste del timbro con la loro effigie, da stampare su carta per certificare il passaggio del pellegrino. Oltre ai riferimenti a San Giacomo, molti luoghi di culto sono dedicati a Notre-Dame. La giornata è splendida, perfetta per l'andare, nessuna nuvola all'orizzonte e così sarà per i giorni a seguire. Con questa premessa lo sguardo beneficia di un campo libero fino alla catena delle alpi Valdesi. In questa lunga mattina siamo ormai sazi di tanta amenità; la ragione è fondata, l'effetto taumaturgico della colazione è agli sgoccioli. Il vero pellegrino sarebbe appagato dalla gioia acquisita "cibandosi" così della vista di questa natura, del panorama, del quadro delle mucche al pascolo; ma noi, *meschini pellegrini*, operiamo una coercizione sugli occhi puntandoli a destra, a sinistra, avanti alla ricerca di un segno: *l'insegna di un ristorante*.

Ecco il borgo di Autigny. Entriamo da un incrocio con al lato una piccola cappella dalle bianche pareti abbellita da un appuntito campanile: è chiusa! e ciò non duole poiché la nostra preoccupazione è trovare un luogo dove fiaccare il brontolio dello stomaco non avendo negli zaini niente di significativo da *azzannare*. Purtroppo questo borgo è abitato da alcune centinaia di anime e, quindi, difficilmente ve ne sarà uno dove rinfrancare il corpo. Mentre affiora dalle nostre labbra questo ragionamento di poca fede, la provvidenza ci viene incontro. Sulla facciata di un edificio la scritta: "*Auberge de l'Ecu – Restaurant*". A dire il vero mostriamo una incertezza sul suo essere operativo. La porta d'ingresso, dove a malapena può passare lo zaino, è chiusa. Nessun segno di vita nel terrazzino, di lato all'entrata, arredato con sedie e tavolini. Una lavagna appesa alla balaustra con la scritta su un lato "ouvrir" e dall'altro "fermé" sembra gettata lì per caso da data "immemorabile". Comunque proviamo a ruotare la maniglia della porta. Non è sotto

chiave e con giubilo siamo presto all'interno del ristorante-bar. Vi sono già altre anime intente a consumare un pasto. È proprio la soluzione sperata. Al che, scorso il menù con accanto i prezzi delle pietanze dal costo a peso d'oro, optiamo per un tranquillo piatto di tagliatelle ai funghi. Anche qui riaffiora il dramma "culinario": il condimento è a base di una copiosa salsa! Per tre di noi ciò è secondario: trangugiamo il tutto con una certa velocità rimanendo in attesa del quarto pellegrino che pazientemente prova a liberare qualche pezzo di fungo dal "nefasto intingolo". Attendiamo con pazienza la rinuncia alla pietanza da parte di Orlando quando, un avventore su un tavolo vicino a noi, avendo notato gli zaini, sfoderando un amichevole sorriso, si avvicina per sapere del nostro andare pellegrini. Anche lui, per quel poco che abbiamo capito, data la velocità del suo infervorito parlare, sembra che sia dedito al *cammino lento* e ha percorso quello di Compostela. Al termine della breve conversazione, con gentilezza si congeda augurando un *buen camino!*

Riprendiamo con tranquillità la via verso Romont. La strada degrada dolcemente fino ai piedi della nostra meta. Ormai mancano pochi chilometri all'arrivo; all'altezza di una grande quercia secolare, scorgiamo le guglie della cattedrale e il torrione del castello del nostro borgo. Sulla via ai piedi della "collina tonda" un cancello immette nel cortile del monastero cistercense "delle figlie di Dio". Una anziana suora è intenta a curare un vaso di fiori al lato del selciato antistante l'accesso al luogo di adorazione. Ovviamente, essendo l'abbazia alpina patrimonio nazionale, non manchiamo di entrare al suo interno per un senso di devozione e di interesse architettonico.

Abbazia la Fille-Dieu

Si trova sul Cammino di Santiago e offre agli ospiti la possibilità di riposarsi in un'oasi di pace. Il monastero fu fondato nel XIII secolo da tre giovani donne della regione. Inizialmente era abitato da monache cistercensi e dal 1906 ospita monache trappiste. Le attuali vetrate richiamano il tema della speranza. L'abbazia è uno dei siti spirituali del Cantone di Friburgo.

All'uscita dal monastero, in prossimità della circonvallazione del paese, esclamiamo con un pizzico di soddisfazione: "siamo arrivati!" ma, a dire il vero, la maggiore fatica della giornata la facciamo nel risalire

quei 60/70 metri di dislivello che ci separano dalla Grand Rue, dove è ubicata la nostra "tenda". Lo sforzo finale merita un premio: un bel boccale di fresca birra alla spina. Per assolvere a questa "necessità primaria" entriamo in un bar a qualche decina di metri oltre il nostro Hotel. Mentre sorseggiamo il prelibato nettare, rilassati o meglio stravaccati sulla terrazza del locale, un pensiero non gradevole si insinua nella mente: dove andare a consumare il convito serale? Non certamente al ristorante indiano(?) In quell'istante inquadrando la giovane proprietaria indaffarata con dei clienti distanti due tavoli oltre noi. Una frazione di secondo e attirando la sua attenzione le chiediamo se può indicarci un ristorante per l'imminente cena. Senza scomporsi, la barista prende dei fogli e li porta alla nostra visione aggiungendo che il bar fa anche ristorazione; difatti, sui fogli è indicato il menù con tutta l'offerta a disposizione. È l'ancora della salvezza; abbiamo già in mente la nostra scelta: arrivarci alle ore 19.30 "ostessa" salvatrice.

Martedì 10 ottobre

Prima di tuffarmi nel racconto al tempo dell'oggi, un passo indietro per dare testimonianza di un episodio del mattino precedente prima del via alla marcia.

Intorno alle 8 a.m., accompagno Francesco alla ricerca di un parcheggio "free" dove lasciare l'auto durante la nostra assenza. Lo troviamo in prossimità del monumentale portone d'ingresso della *Maison St. Charles*, qualche decina di metri a Sud oltre le mura di cinta del castello. Mentre torniamo indietro percorrendo la via più in quota del borgo, i nostri timpani sono sollecitati da un festoso chiacchiericcio fitto-fitto simile al cinguettio degli uccelli di primo mattino nei giorni di primavera. Attratti da ciò, giriamo lo sguardo *ad ore 13.00* e, ai nostri occhi, la scena che riempie l'animo di gioia: centinaia di bambini nel cortile della scuola Primaria comunale. Questo nutrito plotone, in attesa del "*minuto esatto dell'entrata*" è disposto in modo ordinato lungo tutto il perimetro dell'edificio scolastico che presenta un profilo ad L. Ci poniamo la banale domanda: ma da dove vengono tutti questi scolari? Durante il giorno sono poche le anime circolanti e dopo le sette-otto di sera sembra di essere nel deserto di creature di qualsiasi genere!



Pensiero minimale

L'Ecole publique Primarie, le Château, la Collégiale Notre-Dame sono sulla stessa via: due sullo stesso lato e la terza sul lato opposto. Collegandole idealmente con una spezzata formano un triangolo scaleno con il lato principale di alcune decine di metri. Quindi, abbiamo: il Castello simbolo del Potere Temporale; la Cattedrale fulcro del Potere Spirituale; la Scuola incarnazione dell'istruzione, pilastro della civiltà che vivrà nel tempo finché sarà dispensatrice di allegro chiacchiericcio.

Bene! I calzari sotto il comando dei piedi graffiano il selciato del sentiero al ritmo cadenzato: uno-due, uno-due. Nella prima parte il percorso si snoda su terreno aperto rimanendo in quota sopra gli 800m s.l.m. È un diletto per gli occhi, si avverte una sensazione di piacere nell'ammirare da un lato la valle sottostante, dall'altro le alpi fino a scorgere il massiccio del Monte Bianco dall'inconfondibile riflesso dei raggi del sole sul ghiaccio perenne. Poi, una comoda discesa. A valle costeggiamo il fiume per alcuni chilometri seguendo una linea dritta verso Sud fino al paese Moudon. Questa località è indicata come meta di fine tappa, ma il nostro programma prevede di proseguire nella marcia per altri 11 km. Il motivo di questa scelta è stato dettato dal desiderio di arrivare il giorno seguente a Losanna al primo scendere, dopo il colmo, della lancetta delle ore.

Moudon

Moudon conserva il suo carattere medioevale ma non ha più gli antichi bastioni e il castello. La Chiesa evangelica di S. Stefano, dopo la cattedrale di Losanna è il più importante edificio gotico del cantone di Vaud. Il campanile, faceva parte delle fortificazioni della città. La fontana della Giustizia con relativa statua è ad un crocevia da cui si estende il quartiere del borgo medioevale, la parte più antica della città che occupa l'intera collina che sovrasta "la Broye" - nome del fiume ai piedi della cittadina - Nella parte alta dell'abitato antico un importante edificio testimonianza di una casa signorile, oggi museo, con al fianco, su uno slargo, la fontana di Mosè. All'uscita del borgo medioevale si trova un gruppo di interessanti case della fine del periodo gotico.

Poco oltre il mezzodì eccoci al cospetto della cattedrale, ubicata ai piedi della collina del borgo vecchio, ha il portale rivolto verso lo slargo quasi interamente occupato dalla fontana della giustizia. La *circumnavighiamo* all'esterno e poi entriamo per scoprirne i tesori. Prima di uscire apponiamo su un foglio il timbro della chiesa, testimonianza del passaggio pellegrino. Come sempre, a quest'ora, il ricorrente "Karma": dove mangiare? cosa mangiare? Dopo l'esperienza già archiviata, figlia dell'accomodarsi in un ristorante, concordiamo all'unanimità che da ora in poi "**rifuggiremo da qualsiasi ristorante!**" fin quando la tappa non sarà conclusa. In verità, la rinuncia è dettata dall'evitare il tracollo finanziario.

Evviva, nei pressi della chiesa un supermercato con l'insegna Coop. È così che optiamo per un panino e qualche frutto senza però sbilanciarsi troppo: non ci viene tolto il sangue ma qualche piuma sicuramente. Sarà una Coop, ma i prezzi dei prodotti sembrano quelli dei grandi magazzini "Harrods" di Londra.

Ridiscendiamo dall'antica via del borgo al fiume. Continuiamo a costeggiarlo in un ambiente più selvaggio. Dopo aver lasciato alla nostra sinistra un centro sportivo con un grande camping annesso ancora affollato da camper e roulotte di famiglie in vacanza, iniziamo un tratto di sentiero denominato via delle api che corre



adiacente al fiume. È un percorso naturalistico con cartelli tematici che ne descrivono la genesi, unitamente al loro fondamentale lavoro di impollinazione. Mentre proseguiamo la marcia lungo il margine del fiume, lo sguardo è "catturato" dall'insolita vista di un volatile simile ad un piccolo fenicottero con becco lungo e acuminato che immobile come statua, su rocce che affiorano dall'acqua, punta l'occhio sulla placida corrente in attesa dell'inconsapevole preda lì giulivamente sguazzante; interpreto ciò come delicata scena che richiama l'unicità della bellezza naturale: il ciclo della vita.

Il cammino prosegue in un paesaggio rilassante: sempre mucche, mucche e ancora mucche, alternate a gruppi di cavalli dal manto ben strigliato; il loro comune denominatore è pascolare.

Tra una discussione e l'altra, poco prima delle cinque del pomeriggio, arriviamo al 27° km percorso, come pianificato, per questa giornata. Per noi, questo punto del sentiero marca la fine della tappa odierna. La posizione è nell'intersezione del cammino con la "strada di **Méz-ières**" proveniente dalla cittadina omonima ubicata un chilometro ad Est. Al di là della via di transito automobilistico, il sentiero si inoltra nella frazione "L'Ecorcheboeur": quattro case con un B&B al completo. Anche nella cittadina summenzionata vi è un buon albergo ma sempre al completo. Quindi per la notte l'obbligata scelta: "**L'Auberge - ben oasis**" nella frazione *Corcelles-le-Jorat* a 2km ad Ovest dell'intersezione stradale. Con prudenza e armati di coraggio ci lanciamo sulla carrabile per raggiungere l'albergo. Anche questa frazione è un pugno di edifici. Intorno alle 17.30 ci fermiamo nel piccolo centro "mettendo le mani" su una bella fontana per dissetarci a volontà. Qui, un cartello indica la fermata dell'autobus da prendere la mattina seguente per ricongiungersi al cammino nella località di *Montpreveyres*, evitando il traffico automobilistico. Nei pressi della fontana una giovane madre passeggia avanti e indietro alla sua abitazione spingendo la carrozzina del nuovo nato; al seguito la madre di lei intenta alla supervisione del primo nipote di 3/4 anni di età. Il contatto, per adesso, è limitato al semplice "*bonjour*".

Finora tutto è andato secondo i piani. Come ultimo atto del giorno dobbiamo semplicemente raggiungere l'albergo, gestito da due sorelle, distante qualche decina di metri dalla nostra posizione. Negli ultimi chilometri di cammino avevo ossessionato i compagni pellegrini con le accattivanti recensioni sul ristorante annesso alla struttura. Un fiume di elogi per i suoi buoni manicaretti ... in perfetta sintonia con la nostra aspettativa serale: bilanciare il pranzo fatto con "solo pane".

In due giorni di cammino abbiamo in tasca o meglio ai piedi il bot-

tino di circa 60km di strada “mangiati e digeriti”. È lecito porre questa domanda a noi pellegrini: il passo dopo passo si è nutrito nell’intimo di umiltà? di devozione? di penitenza? La risposta è nella descrizione che segue: dalla “pena terrena” al “segno angelico”.

Sulla facciata di un edificio leggiamo “*Auberge*”. Però l’area circostante è un deserto di vita. Lo giriamo intorno per certificare se vi sono altri ingressi: no! No! L’ingresso è uno ed uno solo. Perplesso cerchiamo di risolvere l’enigma. Notiamo un foglietto affisso sulla vetrata dell’entrata, comprendiamo benissimo anche se redatto in francese; l’Hotel è chiuso il lunedì e il martedì. Oggi è martedì. Si materializza così l’impensabile. Ripetiamo a noi stessi: ciò non può essere vero; abbiamo prenotato per oggi, martedì; abbiamo avuto conferma del buon fine della richiesta sia per iscritto sia con successiva telefonata del gestore ad Arcangelo. Per fugare ogni dubbio Arcangelo si mette alla ricerca della prenotazione effettuata. Tutto è corretto: la data, il giorno della settimana, l’indicazione dell’ora presunta di arrivo: 10/ottobre/2023, martedì, ore 18.00. Cosa fare? Nello spiazzo antistante l’albergo vi sono due panche ai lati di un grande tavolaccio di legno, potremmo adoperare il tutto come giaciglio per l’imminente notte ma ... non sembra una buona idea.

L’attimo di un respiro ed ecco il materializzarsi del “segno”. Ritorniamo indietro alla ricerca della giovane madre per chiederle se ha qualche informazione sul “misterioso” Hotel. La fortuna ci bacia. La signora parla abbastanza bene l’italiano perché il suo sposo è originario di Genova trasferitosi poi nel canton Ticino. Lei si chiama **Léonie**. Non so dire né il come né il perché ma in un batter d’occhio comprende la nostra difficoltà. Su nostro “supplichevole” invito chiama al numero dell’albergo ma non ottiene risposta. Allora scatta in lei qualcosa! Con nostro stupore si prodiga per trovare una soluzione. Chiama il marito, che arriverà intorno alle 18.00, per avere informazioni di qualche affittacamere in zona; iniziativa presa dopo aver contattato gli alberghi più vicini che, come già sapevamo, sono al completo. Ad una successiva telefonata, con moderata soddisfazione ci informa di una possibilità a poca distanza: una camera con due posti letto e, per ricavare quattro giacigli, l’aggiunta di due materassi da mettere a terra. Non è prevista né la colazione né tantomeno la cena. Senza esitare Léonie e la madre aggiungono che sarà loro premura portarci delle vivande ricorrendo alle proprie risorse casalinghe e, di ciò, siamo ancora meravigliati. Il bello è che l’**innominato** affittacamere chiede una cifra di 250CHF, ovvero il prezzo di un Hotel a tre stelle. Prima di accettare l’**offerta**

-chiamiamola così- Léonie non si dà per vinta e prospetta la soluzione del **Motel des Fleurs** a circa 7km da dove ci troviamo. Il prezzo è equivalente a quello dell’affittacamere. Anche il Motel oggi è chiuso però il gestore ci accoglierà ugualmente indirizzandoci per il piacere “conviviale al ristorante “*Cavallo bianco*” distante un centinaio di metri. Come andare al *Motel des Fleurs*? Léonie, al ritorno del consorte, ci offre un passaggio in macchina fino alla nuova destinazione. Alle prime ombre della sera tutto è appianato.

Prima di chiudere questa pagina di diario mi getto in un tentativo di similitudine per inquadrare gli interpreti dell’*inimmaginabile coda* della giornata, sintesi di un “romanzino d’appendice”. La similitudine consiste nell’associare le parole **opportunità**, **inosservanza**, **generosità** ai tre soggetti della estemporanea vicenda di cui noi pellegrini siamo stati parte in causa.

Non so la risposta del lettore, ma senza dubbio è banale l’accoppiamento di: **opportunità** per l’**affittacamere** - *nota di biasimo* -; **inosservanza** per il **gestore ben ouasis** - *nota di biasimo* -; **generosità** per **Léonie** - *nota di plauso* -. A domani per la narrazione dell’ultima tappa.

Mercoledì 11 ottobre

Di primo mattino, nell’assenza di qualsiasi addetto al Motel, lasciamo le chiavi delle camere sul banco della reception e, baldanzosi, raggiungiamo la fermata dell’autobus per riconnetterci al cammino nella località di **Montpreveryes**, distante poco meno di dieci chilometri: il percorso stradale descrive una U: sulla punta sinistra la posizione, sull’altra la destinazione, mentre nei pressi della curvatura l’agglomerato del centro urbano comunale. Abbiamo un dubbio! Come pagare la corsa? Le nostre risorse contanti nella valuta locale ammontano a 20CHF. - CHF: franco svizzero. 100CHF≈105€ -.

Ecco il bus di linea! Appena si apre la portiera, con salto felino balziamo all’interno. Chiediamo in un misto di monosillabi bi-tri-idiomi se la nostra risorsa monetaria copre il costo della corsa. L’autista si getta in un complicato discorso dal chiaro esito. Non gli funziona la macchinetta per ottemperare al rilascio dei biglietti. Questo è un problema! le sue prime parole sono un invito ad attendere il successivo mezzo di trasporto. Però, in fin dei conti, il buon senso prevale sul dovere burocratico e ci dà uno strappo, senza pagare pegno, fino alla città di



Mézières togliendoci dalle sabbie mobili dell'isolamento urbano. Ad essere onesti l'intoppo è venuto in nostro aiuto; ci permette di "assaltare" un bar-pasticceria per la desiderata colazione e, così, incamerare le calorie necessarie per l'intera mattinata. Soddisfatti, avendo ottemperato a questa ovvietà, con un passo ben rinforzato percorriamo i cento metri scarsi fino alla pensilina dell'autobus dove puntualmente arriva il mezzo di trasporto. Il prezzo della corsa per la destinazione è di 3CHF cadauno. L'autista, di chiara origine caraibica alla *Bob Marley*, dopo un piccolo lapsus sul numero dei biglietti da staccare, ci conduce con celerità a *Montpreveyres*. Ebbene, è sorprendente! Nonostante l'ingarbugliamento, iniziato la sera precedente, l'ora ipotizzata tempo addietro per l'arrivo nel luogo ora ora menzionato, è sincronizzata al minuto o quasi, come si conviene ad un orologio svizzero! Da qui mancano circa quattro ore di moderato cammino per arrivare a Losanna: è giusto una passeggiata bucolica.

Percorriamo principalmente boschi che si susseguono uno dietro l'altro "marciando" anche su piccoli pontili di legno per attraversare il fiume, linfa della vita, stretto tra i due versanti dell'alta collina. Piacevole è la sorpresa quando al lato di una graziosa fattoria scorgiamo un recinto dove un nutrito gruppo di "*bambi*" scorrazza qua e là come animali da cortile: senza ombra di incertezza è una rarità agreste.

Intorno a mezzogiorno, al limitare del "*le bois de la Chapelle*", sostiamo nel belvedere antistante una piccola chiesa ortodossa dalle bianche pareti; le falde del tetto si incurvano fino a formare una lunga punta che sorregge alla sua sommità una croce. Siamo in quota, sugli 850 metri: la vista è molto bella. A sinistra (Est) le alpi e il massiccio del Monte Bianco, ad Ovest la collina che degrada verso il lago; sotto di noi il centro della città dominato dalle guglie della cattedrale di *Notre-Dame*. Più in basso, intorno ai 400 metri di altitudine il grande lago di *Lemano*, comunemente detto di Ginevra: l'ideale linea di mezzeria è il confine Svizzera-Francia. Difatti, questo lembo della Svizzera s'incunea all'interno del territorio francese.

Abbiamo il sentore di essere in dirittura di arrivo quando siamo obbligati a risalire una scalinata per passare dalla forra del fiume *le Flon* al bosco di *Sauvabelin*. La costruzione si sviluppa sotto l'arcata del ponte dell'autostrada tangenziale della città Losanna. La struttura ha una sezione rettangolare e i suoi rami sono collegati a coppie mediante



piccoli pianerottoli. I rampanti sono molto ripidi con scalini che hanno una alzata superiore al normale. L'altezza totale è sui venti metri dall'ombra della forra alla luce del sole splendente: sembra la scala del **Paradiso**. Superato l'ultimo scalino è spontaneo il recondito pensiero: se la scala del **Paradiso** è così dura, allora ... è proprio per pochi!

Eccoci al bosco di *Sauvabelin* perimetrato dall'agglomerato urbano. È un grande polmone verde all'interno della città. Sugli spiazzi aperti co-steggiamo un campo da golf, uno zoo, un laghetto. Nella parte boschiva s'intrecciano sentieri natura, sentieri per il passeggio e per il fitness a beneficio di tutte le gambe(?). Tutto intorno è un brulicare di gente di tutte le età: è un'oasi per una scampagnata, una fuga dalla vita frenetica in questa giornata calda e assolata. Poco oltre il laghetto la torre omonima del bosco. Ha una forma a tronco di cono con in testa un cappello che le dà l'aspetto di un fungo. La superficie del cono tutta in legno non è chiusa ma presenta ampie aperture. Sono visibili solo le generatrici della superficie che costituiscono il sostegno strutturale. Una scala ad elica inchiodata alle generatrici del cono nella loro parte interna permette di risalire i 35 metri che portano alla terrazza circolare da cui spaziare sulle alpi, sul lago di Ginevra, sulla città di Losanna, sui boschi, sui campi; ovvero una bella vista a tutto tondo. La guardiamo attentamente. Esercita su di noi una lusinga a risalirla quando ... ci assale una motivata perplessità sull'azione da intraprendere: seguire il desiderio attrattivo o la ragione repulsiva? Abbiamo optato per il sano raziocinio; cosa che faremo anche per tutte le altre scalinate delle torri annesse alle cattedrali che visiteremo successivamente.

Parc de l'Hermitage è la parte finale del bosco che immette nei pressi della piazza del castello su cui svetta il palazzo della Prefettura "catturando l'ammirazione di Francesco". Nel parco c'imbattiamo in Carlo e Anna, coppia in pensione originaria del Canton Ticino. Parlano l'italiano e così scambiamo quattro chiacchiere percorrendo un tratto del sentiero nella stessa direzione. Al momento del cordiale commiato l'invito della coppia a prendere l'autobus per raggiungere più velocemente il centro città. Ovviamente facciamo orecchie da mercante: per noi pellegrini tale suggerimento è "blasfemia"!

In un baleno siamo al cospetto della cattedrale di Nostra Signora, chiesa Cattolica fino a qualche anno oltre il 1500, oggi chiesa Protestante maggiore di Losanna. In questo sito spirituale più considerevole della Svizzera francese termina la terza tappa del nostro breve cammino nel **Canton Vaud** (capitale Losanna). Sempre da qui parte la prima di altre tre tappe per raggiungere Ginevra dove termina la via Jacobi in terra Svizzera; l'inizio è nella città di Costanza.

Losanna

Si affaccia sulle sponde settentrionali del lago Lemano (o lago di Ginevra), a metà strada tra Ginevra e Berna. Il centro storico medievale è dominato dalla cattedrale, edificio gotico più importante di Losanna; famosa per: il suo organo più grande della Svizzera composto da 4 tastiere per un totale di 9097 canne; il rosone, patrimonio europeo, le cui vetrate rappresentano la visione medievale del mondo attorno alla figura del Dio Creatore; la torre a guglia e quella campanaria con le sue piccole guglie la cui cima si può raggiungere risalendo 232 scalini; il portone Muntfalcon; la navata centrale.

Place de la Palud, nel cuore della città vecchia, è costeggiata da bei edifici storici tra cui il palazzo del municipio seicentesco oggi trasformato nell'Hotel de Ville. La città è sede del Comitato Olimpico internazionale.

Lasciamo, metaforicamente, le vesti pellegrine per i panni del turista ma, senza abbandonare lo zaino in spalla. Il nostro tour inizia dalla *Place de Palud*, poco distante dalla cattedrale, fino a raggiungere il lago nel luogo occupato da un ampio **giardino-belvedere** stretto tra il parco Olimpico e il piccolo porticciolo da cui partono i traghetti per raggiungere la sponda francese. Sul lato opposto al porticciolo, architettonici edifici di alberghi che affiancano il castello di Ouchy. La nostra veloce escursione lunga 4/5 chilometri è inizialmente in discesa fino al lago e poi al dietro front una dritta lunga salita per raggiungere la stazione ferroviaria e sedersi in carrozza fino al campo base: la cittadina di Romont. Puntuale è la partenza del treno e così l'arrivo a destinazione: di ciò non dubitavamo!

Mi concedo una estemporanea digressione suggeritami dalla prima parte del percorso del treno mentre costeggia, rimanendo in quota, il lago dirigendosi verso Est. Nella comoda seduta, al piano superiore con vista panoramica a 180°, non rimango indifferente allo scorrere del paesaggio durante lo "sferragliare" dei vagoni sulle rotaie. Ad Ovest il sole è ormai inghiottito dalle colline che circondano il grande lago di Ginevra. Il cielo, dall'azzurro della bella giornata, sta assumendo un colore sempre più tenue. In basso la città di Losanna dominata dalle torri della cattedrale. Andando verso Est l'agglomerato urbano lascia posto

a vigneti terrazzati degradanti verso lo specchio d'acqua sottostante; questi abbracciano piccoli borghi e case isolate ora immerse dalla penombra discendente. Il lago riflette un colore pastello con striature più o meno tenui. Lì galleggiano placidamente barche a vela che sembrano ferme, data la quasi assenza del soffio di Eolo. La sensazione è di un ambiente cristallino, ordinato, il tutto sotto una cupola di seducente silenzio. Il bordo del finestrino è allora una cornice della scena e così l'insieme assume i connotati di un dipinto ad olio su tela realizzato da un artista impressionista.

Stazione di Romon, si scende! Pensavamo, erroneamente, di essere in pochi interessati a scendere in questa stazione. In realtà siamo in compagnia di una nutrita folla che rapidamente sciama di qua e di là. Così, in breve, solo noi quattro gatti risaliamo la ripida strada dalla stazione verso il centro città. Non so perché Orlando, a tutta birra, si lancia nella risalita della costa. È ancora più misteriosa la risposta impulsiva di noi restanti pellegrini. Inconsciamente avvertiamo un perentorio comando a fare altrettanto quando, ormai quasi al termine della "scalata", all'accenno del fiatone c'assale un barlume di ragione: ma perché corriamo? Non abbiamo nessun motivo di "spomparci" difatti, l'albergo è già prenotato e la cena è ben assicurata. Inoltre possiamo affermare con perentorietà: "siamo in perfetto orario come svizzeri". A questo punto la spiegazione di Francesco cade come sentenza inequivocabile:

"Orlando è il primo ad arrivare in cima alla salita ma è l'ultimo a terminare il pasto!!"

A domani. Il diario continua.

Giovedì 12 ottobre

Da turisti motorizzati ma sempre con spirito pellegrino raggiungiamo la città di **Friburgo** all'incirca 30 km a Nord di Romont. È un obbligo a cui non possiamo sottrarci; il nostro essere pellegrini sanciva, come prima azione, l'onorare la cattedrale il giorno stesso dell'arrivo in terra svizzera.

Friburgo

È capitale del Cantone di Friburgo e capoluogo del distretto della Sarine. La Sarina è il fiume che l'attraversa



*ed è scavalcato da vari ponti. La città è divisa in due parti; la parte bassa è ricca di edifici medievali e parzialmente circondata dalle mura. Nel punto più alto del quartiere medievale si erge la cattedrale di **San Nicola**, principale luogo di culto cattolico. La chiesa è costruita su uno sperone roccioso che domina da 50 metri il fiume Sarine. Dal 1924 è la cattedrale della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo.*

Usciti dal parcheggio sotterraneo, al confine con la parte storica della città, il primo sguardo s'incrocia con la massiccia "spiccante" torre della cattedrale dalla struttura gotica. Subiamo un effetto magnetico di forte attrazione e in pochi minuti siamo davanti al suo bellissimo portale e pronti ad un istruttivo tour al suo interno.

Tra le tante opere architettoniche, pittoriche e artistiche, nella cappella del Santo Sepolcro, un po' angusta rispetto alla grandezza dello spazio interno della chiesa, è custodita la reliquia di **St-Nichola de Myre**.

Affrancati dal peso dello zaino, il nostro passo non è più in sintonia con "il cammino lento" ma scorrazziamo come "libellule" nelle vie quasi deserte. Discendendo una di esse, da sotto i portici alla nostra sinistra un vocio di "pipinara" attira la nostra curiosità.

Una ragazza, o meglio giovane donna, trascina con una corda un piccolo carretto contenitore di pupazzi, pupazzetti, palle, palloni ovvero provvisto di tutto l'armamentario di giochi per bambini. Ai due angoli posteriori del trabiccolo sono annodati due nastri simili a quelli dei lavori in corso. Tre o quattro bambini da un lato e altrettanti dall'altro lo tengono nelle mani nel loro camminare: indossano il classico corpetto giallo a strisce fosforescenti per segnalare ai motorizzati o pedestri di prestare attenzione: al lavoratore? no, al bambino! Sembra la scena di una fiaba carica di umanità nella sua genuinità. La ragazza si ferma, forse per riprendere fiato, e si offre ad uno scambio di parole con noi interlocutori. È italiana e vive da 12 anni in Svizzera. Due dei "marmocchi" sono suoi figli. Ciò che guardiamo è un sorprendente "asilo mobile" che incarna il suo lavoro. La sua passione è percorrere le vie pellegrine e aggiunge, con sorriso, di nutrire una punta di sana invidia per il nostro peregrinare. La breve sosta scompiglia la compagnia; i "pulcini" avvertono una svista nella catena di comando e si sparpagliano di là e di qua, afferrano qualche gioco dal carretto mentre qualche altro viene disseminato sotto il porticato. Nel mentre del rapido saluto, la "maestra-direttrice dell'asilo mobile" raccatta rapidamente il tutto riprenden-





do a tirare con lena la carretta incitando la truppa di soldatini, un po' sbuffanti, a riprendere la marcia.

Raggiungiamo il ponte di *Berna* che scavalca la *Sarine* poco prima della curvatura a gomito. La struttura è in legno con tettoia che lo ricopre interamente. Il ponte dista qualche decina di metri dalla porta di *Berna*. Chiaramente il nome è

indicativo; da lì inizia la via storica di collegamento **Berna-Friburgo**. La porta di *Berna* è un'apertura sulle spesse mura di cinta; il portone è duplice, uno sul filo interno l'altro su quello esterno. Sulla mezzeria del selciato sotto l'arcata del passaggio stradale è affogato il simbolo del cammino di Santiago: una conchiglia realizzata in ottone. Praticamente il borgo antico è una lingua di terra nella curva del fiume, il tutto in fon-

do ad un canyon dalle alte pareti che vigilano sulla parte bassa della città.

Il tempo vola, è ora del dietro front. Dobbiamo risalire la zona storica del quartiere per ritornare al parcheggio automobilistico. All'inerpicarsi della strada abbiamo due possibilità, servirci della teleferica o affrontare una lunga scalinata illuminata dal sole. La scelta è banale, senza incertezza il gradino dopo gradino. Siamo agli ultimi **steps** quando incrociamo una ragazza nel verso discendente. La giovane indossa una gonna a fantasia di taglio datato, lunghezza appena sotto il ginocchio che svolazza per l'andatura della "*femme*", richiamando una scena dell'interprete principale dell'omonimo film "*la bersagliera*". La nostra "*riservata*" sorpresa è sollecitata sbirciando la signorina: è a piedi nudi! La nascosta indifferenza all'incrocio con la donna sfocia in silenziosa curiosità e così, con tacito sincronismo, giriamo le nostre teste per essere sicuri di quella che per noi è una stranezza ma, forse, per la "*femme*" è figlia della sua fiducia nella pulizia e manutenzione delle vie cittadine!!

La capitale della Svizzera dista da qui solamente 30 chilometri da percorrere in autostrada. Raggiungerla significa allontanarsi anziché avvicinarsi al confine italiano. Ma non importa, abbiamo ancora desiderio di sperimentare, vedere nuovi lidi. Da secoli e secoli il motore dell'uomo declina "*fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtude e canoscenza*".

Berna

Capitale della Svizzera è costruita su un'ansa del fiume Aar. Sorge su un altopiano nel Canton Berna. I suoi edifici medievali, ben conservati, sono nella città vecchia: le sue origini risalgono al XII secolo. Il nucleo della città è patrimonio dell'umanità. La torre medievale Zytglogge, torre dell'orologio, con le sue statuine animate è il monumento più famoso della città (patrimonio dell'umanità UNESCO). La collegiata di Berna è un edificio di culto evangelico con una alta torre campanaria a guglia iconica che si erge fino ai 100 metri di altezza.

Bando agli indugi, in un baleno raggiungiamo il *Rathaus parking*. Da lì, è sufficiente attraversare la strada per entrare nel centro storico. Non è molto esteso. Ha la forma di una imperfetta ellisse. Facciamo il nostro ingresso da una estremità dell'asse minore presidiata dalla

chiesa cattolica dei Santi Pietro e Paolo: cattedrale della chiesa cattolica cristiana Svizzera. Nelle immediate vicinanze il palazzo del Municipio. In breve eccoci all'intersezione dei due assi. Da questo centro scorgiamo il ponte di Nydeggbruke che taglia l'ansa del fiume nel suo punto di curvatura e nell'altra estremità la torre dell'orologio. Raggiungiamo la mezzeria del ponte per una vista panoramica sui quartieri esterni al centro storico. Il fiume è molto più in basso e da questa posizione lo sguardo cerca di individuare, nei pressi della sponda del fiume, la fossa degli orsi. - *nessun plantigrado avvistato (?)* -

Soddisfatti ma non ancora sazi raggiungiamo la terrazza della cattedrale di Berna. Luogo d'incontro e di picnic per rilassarsi con una spettacolare veduta sui sottostanti tetti della città vecchia, sull'ansa del fiume Aar, sulla collegiata. Aggiornato il pallottoliere delle chiese visitate ci spostiamo di nuovo sull'asse longitudinale del centro storico. Sono quasi le 14.00 e improvvisamente una folla eterogenea di turisti si ammassa nei pressi dell'orologio. Cosa sta per accadere? Probabilmente al rintocco delle ore 14.00 vi sarà una animazione delle figure che lo corredano. A dire il vero ho visto poco, niente rispetto alla complessità l'*ambaradam*, a parte un veloce movimento avanti e indietro di una lancetta quasi invisibile di un piccolo pupazzo sul lato inferiore destro dell'orologio. Ora, "*non più bruti*" è tempo di iniziare il ritorno: direzione tunnel del San Bernardo. Prima del tutti in macchina ci abbandoniamo allo sfizio di ordinare un caffè in un bar a qualche metro da noi. Acqua colorata bollente che non è certamente quel che intendevamo. Questa leggerezza non ci costa un occhio della testa ma sicuramente una penna l'abbiamo lì lasciata: 5CHF per caffè?! È proprio il caso di dire:

"... tu vuoi fà l'americano ma sei nato in Italy ...".

Au revoir Svizzera!

Nel tardo pomeriggio siamo già sul tratto autostradale Aosta-Ivrea. L'ambizioso progetto pellegrino è di sostare a Biella per raggiungere il mattino seguente il Santuario di Oropa, nel territorio biellese, dove è custodita la statua della Madonna Nera. Tutto scivola tranquillo. Però nasce un problemino a partire dal momento in cui dobbiamo prenotare due camere d'albergo per la notte che a breve sicuramente si presenterà. Telefoniamo a questo, codesto

e quello Hotel ma la risposta è sempre la stessa: siamo al completo! Ma quale cavolo di evento "trans-galattico" è in corso a Biella? Quando le probabilità si stanno azzerando "*Una Franca*" è il nostro approdo sicuro. "**Una Franca**" è il ristorante **gourmet** della frazione Favero a metà della strada Biella-Oropa. Franca, fondatrice del ristorante tanti anni addietro, oggi ultraottantenne, è di origine mantovana. Attualmente la sua attività è gestita dalle due figlie che hanno affiancato al ristorante, nella parte di edificio contigua, due camere che esprimono "**charme**" ampliando così l'attività in "*ristorante&affittacamere*".

Prima di commentare questa *location*, ritorno al viaggio di avvicinamento a Favero. Per raggiungerlo abbandoniamo l'autostrada per proseguire su strade provinciali. Impostiamo sul navigatore il punto di arrivo "*charmoso*". Usciti dal casello, una breve sosta per dissetare l'auto. Il pilota del gruppo pellegrino, senza indugio interloquisce con l'addetto alla pompa e gli chiede quale sia la strada migliore per Biella. Il benzinaio, chiaramente conoscitore della viabilità locale, con tono educato ma sicuro afferma: "prendi la strada a sinistra!" A questo punto cerco soccorso in qualcuno in grado di spiegarmi il funzionamento della psiche umana. Il nostro nocchiero risale in carrozza, frusta i "cavalli motore" e ... con mossa da pilota di **F1** inforca la strada a destra!! la risposta al quesito è banale: atto di fede verso il navigatore dell'auto! In breve il Suv è lanciato in un rally di montagna su stradine inequivocabilmente strette che si inerpicano passando da un tornante all'altro. Sicuramente sarebbe stato più accorto usufruire di "**asini**" da cavalcare anziché della carrozza con "**stalloni-motore**". Finalmente conquistiamo Favero: una via, una chiesa, un emporio, quattro case tra le quali il nostro "albergo" al centro del borgo attraversato dalla carrabile principale. Il pellegrino è pronto a qualsiasi soluzione pur di usufruire di un giaciglio per la notte. Non è attratto dalle comodità né tantomeno dal lusso, non si scompone mai di fronte alle svariate soluzioni che si prospettano però, in questa circostanza, l'impatto con le camere reclamizzate con l'epiteto "charme" va oltre l'immaginazione. Però, in fin dei conti, quando si entra nel regno di Morfeo tutto si perde nell'oblio annullando ogni differenza tra i giacigli; quindi, buona notte.



Venerdì 13 ottobre

Di primo mattino il giro di giostra: dallo *charme* delle camere, alla colazione *gourmet*, al *Santuario di Oropa*.

Santuario Oropa

*È un santuario mariano dedicato alla Madonna Nera situato a qualche chilometro a Nord di Biella, nella frazione di Oropa. È a circa 1200 metri di altitudine in un anfiteatro naturale di montagne. Il santuario comprende il **Sacro Monte di Oropa** -patrimonio dell'umanità dell'Unesco- la chiesa originaria sorta sulla base di un'antica piccola chiesetta e il santuario vero e proprio dotato di diverse strutture ricettive per turisti: ristoranti, bar, negozi, camere.*

Ore 9 a.m.: al cospetto dell'imponente complesso siamo, praticamente, gli unici pellegrini. Successivamente si aggiunge una sporadica compagnia di qualche anima vagante qui e là.



Da pellegrino, uno sguardo descrittivo.

L'impatto visivo non lascia indifferenti. La struttura è un grande quadrilatero che degrada dal punto più alto, sede della Basilica Superiore, al punto più in basso sul lato opposto, dominato da una grande cancellata d'ingresso. Questi due lati corti del rettangolo sono collegati da due bracci edificati che le danno l'aspetto di una fortificazione. Le due lunghe ali di cinta hanno nella parte interna dei porticati per tutta la loro lunghezza. La superficie interna del quadrilatero è occupata da tre cortili e l'accesso dall'uno all'altro avviene mediante scalinata con attraversamento di un arco aperto su un loggiato che taglia trasversalmente il rettangolo.

Varcato il cancello, per curiosità andiamo all'ufficio accoglienza dei pellegrini - *albergo* - e con sorpresa, condita con un po' di rammarico, apprendiamo: la precedente notte, molte camere dell'accoglienza erano libere: oggi siamo orfani dell'esperienza di usufruire di "zimmer" come si conviene a "veri" pellegrini.

Sul cortile centrale la **Basilica Antica**: in una nicchia, simile ad un grande tabernacolo dietro l'altare, la statua della **Madonna Nera** con in mano il simbolo del peccato originale. Indossa un mantello, custode di centinaia e centinaia di ex-voto, che si infila nella parete retrostante fino ad un rullo dove è arrotolato in tanti giri. La pianta della **Basilica Superiore** sovrastata da una cupola è circolare e divisa in otto settori: uno è l'ingresso, opposto ad esso il settore dell'altare, nei due settori adiacenti da un lato gli affreschi di scene di vita di Maria e dall'altro lato quelli che raccontano la storia di Giuseppe. La nostra attenzione è attratta dall'affresco a memoria della battaglia di Lepanto perché a Spelunga di Arquata del Tronto (AP) si rievoca ogni 3 anni quel combattimento in mare, a cui presero parte un centinaio di abitanti del borgo marchigiano. Inoltre, la nostra curiosità è stata catturata dalla visione di una *clip* storica proiettata in una stanza, di cui non ricordo il nome, che rievoca l'incoronazione della Vergine nell'anno 1922 alla presenza di una folla di 150.000 fedeli. Aggiungo che l'imponente struttura potrebbe essere benissimo "Reggia di un Reame" però, in questo caso, non funzionale al potere temporale ma semplicemente asservita a "Reggia della Fede".

Prima di inforcare la via del ritorno percorriamo un tratto del sentiero del **Sacro Monte** dove oltre al cimitero monumentale sono presenti le stazioni della **Via Crucis**. Ebbene, queste stazioni sono delle costruzioni abbastanza grandi, all'interno di ognuna è raffigurata la scena corrispondente con figure statuarie a dimensione umana. A questo punto non mi dilungo oltre fiducioso di aver dato, attraverso *flash* descrittivi, una immagine esaustiva anche se incompleta di questo luogo di culto. A questa "Reggia" fa da sfondo la catena delle alpi biellesi e questo anfiteatro montano naturale si eleva a "mo' di corona" più bella.

Oh! dimenticavo un fatto curioso. La sera antecedente avevo letto una notizia dell'ultima ora riportata principalmente nel notiziario biellese. È noto che ogni anno in una domenica di maggio, non ricordo quale, si onora la Madonna compiendo un pellegrinaggio, molto sentito dalla comunità biellese, dalla cattedrale diocesana di Biella fino al Santuario di Oropa per omaggiare la Madonna Nera; si percorrono circa 7/8 chilometri con dislivello sui settecento metri. Questa è una tradizione centenaria. La data di effettuazione si perde nei decenni addietro e quindi, credo, ben nota. Gli organizzatori del Giro d'Italia hanno scelto come uno dei tanti arrivi di tappa del prossimo anno la località di Oropa. In quale giorno? E qui nasce il paradosso! In con-

comitanza alla data del pellegrinaggio **mariano**. "Scoppia" una disputa tra potere temporale, ovvero *business*, e quello spirituale. Chi dovrà adeguarsi? E quindi modificare il proprio calendario dell'evento? La disputa non è andata oltre le 24 ore. Ovviamente la spunta il rito ludico o meglio il dio denaro; il pellegrinaggio viene anticipato di una settimana!!

Chiudo qui il diario pellegrino auspicando una piacevole lettura.

Pensiero a margine

È sorprendente come i tanti aspetti della vita quotidiana, a cui spesso non diamo peso o attenzione, quando si è in pellegrinaggio assumono una valenza significativa. Durante il cammino indossiamo, metaforicamente parlando, una lente che "zooma" la realtà nelle sue sfaccettature più nascoste e la interpreta in modo tale da esaltare le sfumature della vita, le bellezze della natura, le opere dell'ingegno, dell'arte realizzate dall'uomo nei secoli e il tutto penetra nell'universo impalpabile dell'animo custode del nostro essere in questo mondo: bello, brutto, amato, odiato, vituperato ma... è l'unico che abbiamo. Quindi il pellegrinaggio è un contenitore di emozioni, incontri insperati, conoscenza storica, artistica, paesaggistica; ovvero uno sguardo sul "Creato" condito dalla fatica nel Melting pot dell'esistenza.

Walter



edizioni CW 2024